

IL QUIRINALE

IL RICHIAMO DEL PRESIDENTE

«La politica è lontana dai cittadini»

Napolitano: no all'antipolitica e alla politica di scontro. Si riscopra invece l'interesse generale

di Vincenzo Vasile inviato a Pisa

NELLA PIAZZA DEI MIRACOLI, proprio sotto quella Torre che pende e non va giù, simbolo di permanente e travagliata precarietà, qualcuno dietro le transenne gli lancia

un'invocazione accorata: «Presidente, salvi l'Italia». Giorgio Napolitano, cui non gar-

ba l'enfasi miracolistica, cerca di svicolare con una battuta - «Salvare l'Italia? Da solo non ce la faccio, eh» - ma quelli subito gli rispondono: «L'aiutiamo noi...». Il presidente è appena uscito dalla Scuola Superiore Sant'Anna, consorella della Scuola Normale, dove ha radiografato lo stato dei rapporti tra pubblica opinione e politica, con un'analisi preoccupata, che contiene un monito indirizzato sia alla politica sia all'antipolitica: «Purtroppo l'interesse generale oggi è così poco avvertibile». Quel che i cittadini percepiscono sono, invece, solo «le contrapposizioni della politica e le ondate dell'antipolitica». Così si finisce per perdere di vi-

sta i problemi reali della società, «le ansie di vita» dei cittadini. Solo riconnettendosi a esse si «può evitare il rischio di un discorso politico ripiegato su se stesso, fatalmente strumentale e sostanzialmente infecondo».

L'esempio della Scuola Sant'Anna si presta a chiarire il pensiero del capo dello Stato: questo è, infatti,

uno di quei modelli a cui si dovrebbe ispirare l'intero sistema dell'istruzione e della ricerca, sia per la qualità sia per i criteri meritocratici di accesso e il sostegno ai più capaci e meritevoli. È scritto nel recente «libro verde sulla spesa pubblica» che occorre superare il grave gap con i sistemi ben più moderni di altri partner europei. E «premia-

re gli atenei con i risultati migliori sul piano della ricerca e della didattica, promuovere i centri di eccellenza». Ma per cogliere tali obiettivi c'è bisogno di uno sguardo lungo, di interventi di medio-lungo termine. Insomma, bisogna riscoprire «l'interesse generale», e questo è un termine che Napolitano ieri ha ripetuto più volte qui a Pisa.

E cioè rendersi conto che certi progetti, come il rilancio della ricerca e dell'università, «dovrebbero avere per soggetto non solo il governo in carica, ma di certo anche qualsiasi governo che gli succederà, che scaturisca da una dialettica di alternanza». Ci sono temi su cui deve prevalere l'esigenza di continuità, con qualunque maggioranza e governo. Eppure «quel senso dell'interesse generale è oggi così poco avvertibile...».

Quello pronunciato a Pisa vuol essere, perciò, un forte appello al recupero del senso di responsabilità di un'intera classe dirigente, cui Napolitano rimprovera con toni aspri e perentori di perdere troppo spesso un collegamento forte con la realtà, con «problemi che sarebbe salutare vedere richiamati nel dibattito pubblico nel momento in cui esso tende a concentrarsi in modo esclusivo e ossessivo sui temi della politica e dello scontro politico». «Guai» ad allentarlo, «guai» a perderlo quel nesso: è sottinteso nelle parole di Napolitano anche un giudizio negativo sui mass media che di quel dibattito «ossessivo» e autoreferente amplificano gli aspetti deteriori, scavando un solco ancor più profondo in cui si fa strada «l'ondata dell'antipolitica», che Napolitano dopo avervi alluso in diverse occasioni, ieri ha esplicitamente nominato.

In sostanza, la classe dirigente in crisi è causa del suo mal attraverso comportamenti e vizi cui il presidente imputa un eccesso di politicismo e di astrattezza rispetto ai problemi dell'«organizzazione della società italiana». Accanto a tante ombre intravede qualche bagliore, per esempio nei passi avanti fatti alla Camera per proposte concordate di riforma costituzionale, o al Senato sulla legge elettorale. Ma sono fatti che non finiscono sui giornali. E la crisi si morde la coda. Nel convegno alla scuola sant'Anna, dedicato proprio al problema delle classi dirigenti italiane, Enrico Letta ha proposto una diagnosi in chiave generazionale, di esclusione delle forze più giovani e di «graduale invecchiamento della classe dirigente». L'età media - ha riferito - è passata dal 1990 al 2004 da 56 a 62 anni. «E gli over 65 sono cresciuti in percentuale dal 25 al 35%, mentre attualmente gli under 40 sono appena il 4%». In garbata polemica Giuliano Amato ha fatto notare che questo è anche frutto del blocco demografico: «...sto per compiere 70 anni, e non sono disposto a suicidarmi...». A chi gli chiedeva se avesse apprezzato l'analisi del giovane sottosegretario, Napolitano ha replicato che anche il responsabile dell'Interno «ha proposto considerazioni molto acute».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Pisa. Foto Ansa

Cofferati perde la maggioranza
A Bologna l'Unione non c'è più

Sinistra democratica, Prci, verdi, Pdc censurano il sindaco e rafforzano il loro «percorso unitario»

di Adriana Comaschi / Bologna

L'Unione a Bologna non c'è più. A due anni dalla fine del mandato del sindaco Sergio Cofferati tutte le forze a sinistra del Pd certificano di «non sentirsi più legate al vincolo di maggioranza». Si rompe sulla ventilata intesa con An sulla sicurezza (ma il sindaco assicura che non c'è nessun accordo), sul contrasto con i centri sociali, sulla partecipazione «tradita». Un passo che sembrava scontato per Prc e Verdi, ma che invece è stato condiviso ieri con una nota unitaria anche dai partiti «minori» e soprattutto dai mussiani. Con effetti che presto si misureranno in Consiglio comunale, dove le forze del Pd non sono autosufficienti. E il primo scoglio per Ds e Dl è già all'orizzonte, con il voto sul bilancio. Senza contare che il Pdc, l'unico ad avere un rappresentante in giunta, spiega che manterrà il suo assessore la quale avrà però «mani libere di volta in volta».

Prc, Verdi, Sd, Pdc, il Cantiere occhettiano e lo Sdi dunque annunciano che da oggi «daranno vita a un patto di consultazione permanente». Con loro anche l'ex sindaco di Bologna Guido Fanti. Insomma si muoveranno (e voteranno) in modo unitario, «a partire dalla prossima scadenza del bilancio, con il coinvolgimento delle forze sociali e associative». Le stesse che Cofferati avrebbe trascurato, «venendo meno alle promesse di partecipazione». Una sfida aperta, visto che lo stesso sindaco pochi giorni fa davanti all'addio annunciò di Rifondazione aveva

ESPROPRI
◆◆◆
Cravatte rosse

Il presidente Bertinotti privato delle sue cravatte. Da compagno se l'era fatte spedire alla sede del partito. Ma una manina oscura le ha tolte dalla custodia che doveva ripartire direzione Camera. Cinque cravatte griffate Roda, l'autunno-inverno del presidente della Camera. Sarà lotta politica, sarà contestazione dello stile. Sarà spesa proletaria di quel post '68 che tanto viene decantato in viale del Policlinico.

È un furto, compagni. E siccome dopo i tempi della proprietà è un furto sono arrivati quelli garantiti dal codice penale sarebbe meglio vergognarsi e restituire. Si può discutere se si conviene con la taglia di grande capo comunista indossare cravatte firmate dal costo intorno ai cento euro, ma non rubarle. E poi è anche ridicolo farne una questione di forma. Siamo tutti post anche se ancora dichiarati come comunisti, socialisti, di sinistra. L'eleganza non fa politica. E non si combatte.

rilanciato: hanno solo tre modi per mandarmi a casa, un voto di sfiducia al sindaco insieme all'opposizione, le dimissioni dell'intero Consiglio comunale o appunto la mancata approvazione del bilancio. Certo, al momento la nota si traduce nella scelta tecnica dell'appoggio esterno, formula che ha convinto anche i mussiani, più moderati rispetto alla rottura dichiarata del Prc (che ieri sera il Comitato politico provinciale era chiamato a ratificare). Ma ce n'è abbastanza perché subito scatti la reazione di Quercia e Margherita. Il segretario dei Ds bolognesi Andrea De Maria attende di vedere il documento, ma è incredulo. «Se si mette in crisi la maggioranza al Comune di Bologna si dà un colpo molto serio» alla tenuta dell'Unione «anche a livello nazionale, chi fa questa scelta

sappia che se ne dovrà assumere la responsabilità davanti ai cittadini. Non c'è nessuna ragione per rompere ora, al contrario sarebbe il momento di rafforzare l'azione di governo della maggioranza». Sulla stessa linea il coordinatore Dl Luca Rizzo Nervo: «Che forze legate a un progetto di governo vengano meno alle loro responsabilità è un fatto molto grave, che può avere un riverbero più ampio». Cofferati da parte sua aveva già messo in conto l'addio. E martedì sera guardava già oltre. «Rispetterò la loro decisione, ma andrò avanti con la maggioranza per realizzare quel programma che hanno firmato anche loro. La mediazione - aveva spiegato - è indispensabile, se però deve comportare la rinuncia ad un valore identitario del proprio schieramento forse non è utile».

I DIRITTI DEI BAMBINI AVANZANO

IL CONCORSO NAZIONALE DI DISEGNO "DIRITTI A COLORI" PROMOSSO DALLA FONDAZIONE MALAGUTTI IN ONORE DELLA CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA È GIUNTO ALLA VI EDIZIONE. L'INIZIATIVA PROMUOVE LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE DEI BAMBINI E SOSTIENE IL LORO DIRITTO A RICEVERE LIBRE, ADDETTI E ISTRUZIONI PER CRESCERE IN UN AMBIENTE SICURO E DIGNIFICO.

Scarica la scheda per partecipare entro il 19 novembre 2007
www.dirittiacolori.it
info@dirittiacolori.it

DIRITTI a colori

Fondazione Malagutti onlus
Via dei Turchini, 3
48013 Curtatone (Ma)

Con il Patrocinio